Il giallo

Ancora la cifra del conguaglio o piuttosto le assicurazioni politiche richieste da Berlusconi hanno bloccato l'accordo ormai fatto. «Firmata la bozza», dice la Fininvest: «Non c'è alcuna bozza concordata», risponde la Cir

Manovre dietro le quinte di Segrate

È l'ora della firma. Andreotti dà le garanzie?

Finale con il giallo dell'interminabile vicenda Mondadori. Dopo che l'altra notte i due fronti avevano rinviato la conclusione di 24 ore, pur concordando che l'accordo andava considerato fatto, per tutta la giornata è sembrato che la mediazione Ciarrapico fosse tornata in alto mare. Colpa dell'ammontare del conguaglio richiesto alla Cir, ma soprattutto delle garanzie politiche chieste da Berlusconi.

DARIO VENEGONI

MILANO. Nella grande hall dell'Hotel Palace, a Milano, Rai e tv private avevano scaricato nel pomeriggio camion interi di materiale per riprendere la cerimonia conclusiva della mediazione Ciarrapico. Alle 19, secondo il programma ufficiale, Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti avrebbero dovuto comparire al fianco dell'industriale antreottiano e firmare l'atto conclusivo della lunga contesa.

E invece niente. «Qualcosa si è inceppato» hanno spiegato ai Tg, mentre ufficialmente l'appuntamento conclusivo veniva spostato di ora in ora. La conclusione dell'affare finanziario più tormentato del paese si è tinge così di giallo. Non che l'accordo globale, fondato sulla spartizione della Mondadori in due tronconi, sia mai apparsa veramente in gioco. Eppure qualcosa continuava a non andare.

Il segnale che stava accadendo qualcosa di anormale lo ha dato un brevissimo comunicato di fonte Fininvest, che informava nel primo pomeriggio che Silvio Berlusconi aveva «firmato la bozza di accordo sulla vicenda Mondadori». «Non esiste nessuna bozza concordata», hanno immediatamente replicato dalla Cir di Carlo De Benedetti, definendo la notizia «assolutamente inverosimile».

In serata, Ciarrapico si è riunito a lungo con il vertice della Cir. Al termine anch'egli ha dovuto ammettere che in effetti «non c'era una bozza comune siglata», ma che comunque era probabile che ormai «le asperità fossero superate da una parte e dall'altra». «Spero di concludere in serata».

Da via Clovassino a via Rovani, alla villa di Berlusconi. L'inviato di Andreotti, che solo tre giorni fa aveva dichiarato in tv di «divertirsi moltissimo» in questo suo inedito incarico, è apparso stanco e teso. Fare i favori al «principale» di Palazzo Chigi non è sempre una passeggiata.

Vittorio Ripa di Meana, vicepresidente della Cir, ha spiegato che ancora in serata rimanevano «diversi punti» in discussione. In un contratto di questo tipo, ha aggiunto vagamente minaccioso, «ogni punto è delicato, e su ciascuno può cadere la trattativa».

Alla Cir non hanno digerito il tentativo della Fininvest di forzare la mano al mediatore sull'ammontare del conguaglio, che Berlusconi ha caparbiamente cercato di fissare in 190 miliardi. Ma oltre agli aspetti finanziari, si è precisato, fino all'ultimo sono rimaste in discussione aspetti «propriamente contrattuali». Di che si trattava? Si è tornato a parlare del famoso «preambolo» che Berlusconi non rinunciava a premettere al contratto vero e proprio. Un «preambolo» tutto orientato a parlare al committente politico di Ciarrapico: la Fininvest, sarebbe la sostanza, acconsente a cedere la *Repubblica* e i quotidiani locali solo perchè c'è la legge Mammì che impone a chi ha tre emittenti televisive di cedere i quotidiani.

Non si è mai visto, hanno replicato alla Cir, che si scriva in un contratto che le parti non intendono violare una legge. Perchè non scriviamo anche che ci impegnamo a non passare col rosso perchè così impone il codice della strada?

In verità era trasparente l'intento di Berlusconi: quello di assicurarsi uno strumento di rivalsa nel caso il governo non gli concedesse le sospirate concessioni televisive. Se le sue reti non saranno autorizzate a trasmettere, si potrebbe stracciare l'accordo con la Cir.

Carlo De Benedetti, che sa di pagare in questa vicenda un gravissimo danno di immagine, poichè nella migliore delle ipotesi il suo nuovo gruppo editoriale nascerà solo sotto l'ala protettrice dell'uomo di Andreotti, ha cercato per sua parte di avere da Roma garanzie per i suoi affari, senza concedere per questo troppe carte all'avversario (e senza promettergli, come richiesto, un trattamento di favore da parte dei suoi giornali nel prossimo futuro).

In queste discussioni si sono consumate le ore della serata: E mentre in nottata al Palace si smontavano le installazioni delle tv, ancora nessuno osava prevedere quando si sarebbe potura scrivere la parola fine in questa interminabile vicenda italiana.

Il mediatore della vicenda Mondadori Giuseppe Ciarrapico

L'universo della Grande Mondadori dopo l'accordo tra i contendenti

Dalla Manzoni alle quote azionarie I punti dello scambio Cir-Fininvest

MILANO. Si fa presto a dire spartizione. L'universo della Grande Mondadori comprende decine e decine di società, alcune delle quali quotate in Borsa. Ciascuna di esse ha a sua volta una fitta diramazione di partecipazioni, che spesso si incrociano in modo apparentemente inestricabile. La casa editrice di Segrate ci ha messo 90 anni a costruire questo impero; scinderlo in due tronconi non sarà cosa semplice.

Divisa in due la concessionaria di pubblicità Manzoni, alla Fininvest andrà la «Mondadori classica»; alla Cir il gruppo Espresso, più la quota ex Mondadori della Repubblica e la catena dei quotidiani locali Finegil. In più, la Cir si prende la Cartiera di Ascoli, una società che ha ceduto tutte le attività industriali: la classica «scatola vuota». Il destino della Cartiera di Ascoli sembra chiaro: cambierà nome e diverrà lo strumento attraverso il quale, nel giro di pochi mesi, si potrà realizzare la quotazione in Borsa della Repubblica.

La Cir, Caracciolo e Scalfari saranno infatti proprietari del 100% della società editrice del quotidiano. Certamente approfitteranno della possibilità della quotazione per cedere una parte rilevante del capitale (diciamo fino al 49%) per recuperare parte dei miliardi investiti in questo affare.

Accanto alla Repubblica il nuovo gruppo editoriale che nasce attorno a Carlo De Benedetti potrà contare sulla rete dei quotidiani locali della Finegil: si tratta di 13 giornali che – dati dell'89 - diffondono complessivamente oltre 430mila copie giornaliere, per un fatturato di 162 miliardi e un utile netto di 9. Non si tratta solo di testate recenti, ma anche di vecchissime.

Accanto al Tirreno di Livorno (14 edizioni, oltre 100mila copie) troviamo la Nuova Sardegna di Sassari, il Mattino di Padova, la Tribuna di Treviso, La Nuova Venezia, il Centro di Pescara, la Provincia Pavese, le Gazzette di Mantova, di Reggio e di Ferrara, la Nuova Gazzetta di Modena, la Sentinella del Canavese e l'ultracentenario Lavoro di Genova.

C'è poi il settimanale l'Espresso, il secondo in ordine di importanza del panorama dei periodici di informazione. Sempre nell'89 il settimanale ha fatturato quasi 140 miliardi, con un utile di 13 La partecipazione nel settimanale (pari all'82% del capitale) è stata raggruppata nella società Finame, ed è quindi probabile che sia la Finame a passare in blocco alla Cir.

Sarà la Cir di Carlo De Benedetti a rilevare queste società. Sapremo probabilmente tra breve quale quota sarà riservata a Carlo Caracciolo, che dell'Espresso è fondatore, e al direttore della Repubblica Eugenio Scalfari (il quale probabilmente si accontenterà di una quota nella società editrice del suo quotidiano).

E veniamo al fronte opposto. La cosiddetta «Mondadori classica» comprende libri, periodici, area grafica. Tra i libri, oltre al Club degli Editori (vendite per corrispondenza), va calcolata la quota del 49% dell'Elemond, la società che controlla tra l'altro la Einaudi. In base al contratto costitutivo della società, tra 12 anni questa quota di minoranza è distinata a superare il 51%.

Tra i periodici, va da sè che le perle si chiamano Panorama e Grazia, che contribuiscono praticamente da soli a più della metà degli utili dell'intero gruppo. Ma sono decine e decine le testate edite a Segrate.

Ancora più complesso è il discorso dei mutamenti azionari nel fronte berlusconiano. I cugini Luca Formenton e Leonardo Mondadori possiedono infatti la maggioranza della finanziaria Amef che vontrolla il 50,3% del capitale ordinario della Mondadori. Silvio Berlusconi possiede una quota di minoranza (circa il 14%) dell'Amef e il 12% della Mondadori.

Si tratta di sistemare ora le azioni Amef (pari al 27,34%) e le azioni Mondadori (ordinarie e privilegiate) rastrellate negli anni dalla Cir, pari al 52% del capitale complessivo della società.

L'operazione, assicurano in casa Berlusconi, «la farà la Fininvest», la quale arriverà quindi a oltre il 40% dell'Amef e a quasi il 70% del capitale complessivo della Mondadori. Il passo successivo – particolarmente vantaggioso a fini di risparmio fiscale - dovrebbe essere la fusione tra Amef e Mondadori. Ma a quel punto la partecipazione dei cugini, oggi decisiva per il controllo, si ridurrebbe a una esigua minoranza, avendo ciascuno meno del 10% del capitale della società che nascerà dalla operazione. E Berlusconi riuscirà là dove non è riuscito De Benedetti, e cioè a restare padrone incontrastato nel palazzone di Segrate. □ *D. V.*

Diciassette mesi a colpi di carte bollate e continui ribaltoni

Giorno per giorno la cronaca della grande battaglia

Diciassette mesi di scontri furibondi, ribaltamenti di scena, alterne vittorie e sconfitte ora di un fronte ora dell'altro. La vicenda Mondadori nacque quasi in sordina il primo dicembre '89 quando «Il Sole 24 ore» pubblicò un'indiscrezione che Luca Formenton si limitò a smentire. Nasceva il più grosso scontro della storia dell'editoria italiana. Eccolo, tappa per tappa.

1/12/89 Sul quotidiano economico «Il Sole 24 ore» viene pubblicata un'indiscrezione secondo cui si sarebbe verificato un cambio di alleanze in Mondadori, con la famiglia Formenton che avrebbe lasciato Carlo De Benedetti per schierarsi accanto a Silvio Berlusconi e Leonardo Mondadori. La Consob sospende tutti i titoli del gruppo.
2/12/89 Si conferma il cambio di alleanze. Luca e Cristina Formenton e Jody Vender si dimettono da consiglieri della Mondadori.
7/12/89 Il tribunale di Milano inibisce al consiglio Mondadori ogni atto che non sia di gestione ordinaria
9/12/89 Il consiglio Mondadori convoca su richiesta Cir un'assemblea straordinaria per un aumento di capitale in sole azioni ordinarie. È il primo di molti tentativi del gruppo De Benedetti, che nelle assemblee straordinarie ha la maggioranza grazie ad un grosso pacchetto di azioni privilegiate, di varare un aumento di capitale che metta fuori gioco l'Amef, la finanziaria che controlla il capitale ordinario Mondadori e che è dominata da Fininvest ed eredi Mondadori.
11/12/89 La Consob nammette i titoli in Borsa.
14/12/89 Il tribunale di Milano sottopone a fermo giudiziario, che sarà trasformato in sequestro, i titoli dell'Amef di proprietà dei Formenton rivendicati dalla Cir. Il sequestro giudiziario colpirà in seguito anche un pacchetto di azioni privilegiate Mondadori di proprietà della Cir.
22/12/89 Il giudice Gabriella Manfrin dichiara decaduto il consiglio di amministrazione della Mondadori.
3/1/90 Parte la prima trattativa tra i due gruppi per una gestione congiunta della Mondadori, favorita dall'allora presidente vicario del tribunale di Milano Clemente Papi. Il tentativo non ha successo, come pure non andrà in porto una mediazione favorita da Mediobanca sull'ipotesi di una spartizione.
13/1/90 La Cir chiede di uscire dal patto di sindacato Amef. Il pretore Maria Rosaria Grossi non glielo concede, vincolando il gruppo De Benedetti a votare come vogliono i suoi avversari.
25/1/90 Silvio Berlusconi diventa presidente del nuovo consiglio di amministrazione.
14/2/90 Claudio Rinaldi si dimette da direttore di Panorama. è sostituito da Andrea Monti.
14/3/90 Parte l'arbitrato sul contratto Formenton-Cir.
28/3/90 Il giudice Castellini sospende l'efficacia del patto di sindacato Amef. La Cir riacquista la sua libertà d'azione e il tribunale, che custodisce il pacchetto Amef dei Formenton, diventa l'ago della bilancia.
3/4/90 L'assemblea Mondadori approva modifiche statutarie, tra cui il voto di lista per la nomina del consiglio.
13/4/90 Parte l'Opas sulle azioni Espresso. La Mondadori passerà dal 51,8 all'81,3 per cento della casa editrice romana.
20/4/90 Alberto Statera lascia la direzione di Epoca.
4/5/90 Giacinto Spizzico, designato dal tribunale, diventa presidente dell'Amef, Finivest e alleati perdono il controllo della finanziana.
21/6/90 Gli arbitri stabiliscono il diritto della Cir a ricevere le azioni Amef dei Formenton. La famiglia presenterà ricorso alla corte d'appello di Roma.
29/6/90 Silvio Berlusconi perde la presidenza della Mondadori. Al suo posto sarà nominato il rappresentante del tribunale Giacinto Spizzico, mentre la gestione sarà affidata al direttore generale Corrado Passera, espresso dalla Cir.
8/10/90 L'ex direttore di Panorama Claudio Rinaldi è nominato direttore generale dei periodici Mondadori.
24/1/91 La corte d'appello di Roma annulla il lodo arbitrale che aveva dato ragione alla Cir Il gruppo De Benedetti decide di presentare ricorso in Cassazione. Ripartono le trattative.
1/3/91 Il tribunale di Milano non convalida il sequestro, disposto nel dicembre '89, delle azioni Amef dei Formenton.
4/3/91 Il tribunale restituisce alla famiglia Formenton i diritti di voto sulle azioni Amef sequestrate e la Cir torna in minoranza. Analogo provvedimento a favore della Cir, dopo qualche giorno, per quanto riguarda i diritti di voto sulle privilegiate Mondadori.
9/3/91 I consiglieri Mondadori nominati dal tribunale si dimettono e il consiglio decade.
12/3/91 Luca Formenton viene nominato presidente dell'Amef.
13/3/91 Si dimettono i consiglieri del tribunale in Amef, entrano tre uomini della cordata Fininvest-eredi Mondadori
10/4/91 Viene per la prima volta confermato il ruolo di Giuseppe Ciarrapico come mediatore sulla spartizione.
15/4/91 Nuovo consiglio di amministrazione Mondadori, con 10 consiglieri Fininvest-eredi Mondadori e 5 della Cir.
18/4/91 Leonardo Mondadori diventa presidente della Mondadori, con Luca Formenton come vicepresidente vicario e Franco Tatò come amministratore delegato.